



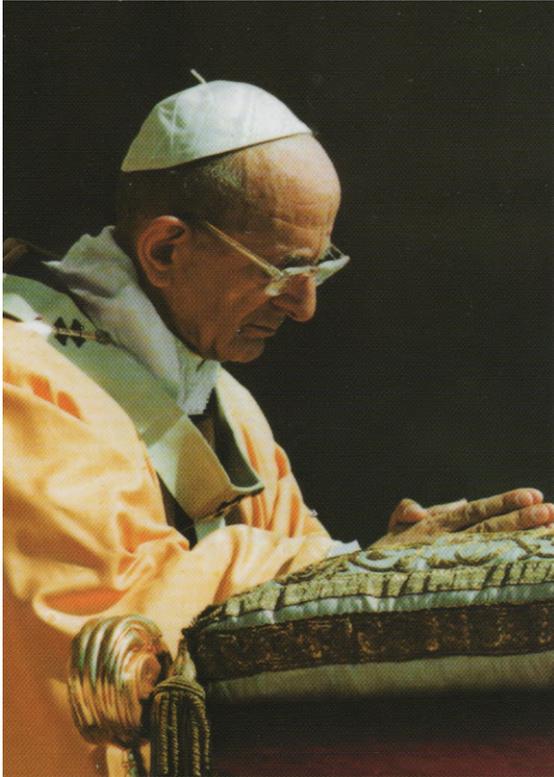
L'EMMAUS

DI MALANGHERO

ottobre 2019 Anno 18 numero III



MADONNA DEL BUON VIAGGIO



Paulus P.P. VI-

Vergine Santa e Madre nostra dolcissima, che invociamo col nome di “Madonna del buon viaggio” noi ci affidiamo a te nel momento di affrontare la strada.

Tu conosci i pericoli a cui andiamo incontro, le trepidazioni del percorso, le consolazioni del ritorno.

Sii tu dunque sempre la nostra guida, il nostro sostegno, il nostro conforto.

Anche tu, nei giorni di tua vita terrena, provasti i disagi di lunghi viaggi, nelle contrade della Palestina, nelle lande assolate dell'Egitto, mossa soltanto dal volere di Dio, fiduciosamente in lui raccolta con la tua fede ed il tuo amore.

Fa' che possiamo seguire il tuo esempio luminoso, affinché il nostro viaggio si compia nella serenità e nell'ordine, sia sicuro e tranquillo, preservato dai pericoli dell'anima e del corpo.

Tienici per mano, come una madre fa con i suoi figlioli: assistici quando il duro lavoro trae lungo le strade, in un servizio faticoso e monotono; guidaci anche nello svago turistico, affinché sia per noi arricchimento di doti umane, sollievo dello spirito, incoraggiamento a novello vigore.

E poiché la nostra vita è un viaggio verso il Cielo, dirigi i nostri passi nelle vie della pace e portaci un giorno alla meta finale desiderata, ove, a te uniti, con te gioiremo della gioia di Dio, o dolce Maria nostra, o Madonna del nostro buon viaggio.

E con Cristo tuo figlio e Signore nostro.

Amen!

san Paolo VI papa

ANNA E BRUNA

Le nostre Anna e Bruna hanno scritto un bellissimo libro sulla preghiera del rosario che contiene moltissimi spunti ed informazioni.

Le ringraziamo del loro lavoro che verrà messo a disposizione in varie occasioni mariane durante tutto l'anno pastorale. Se ne possono pure chiedere copie in sacrestia.

LA MADONNA DI OROPA: STORIA, LEGGENDA E SPIRITUALITA'

Secondo la leggenda, la statua della Madonna di Oropa venne scolpita niente meno che dall'evangelista san Luca e portata ad Oropa dal vescovo sant'Eusebio nel secolo IV.

In realtà il complesso religioso del santuario di Oropa nasce nel XIII secolo formato da due chiesette: Santa Maria che, oggi inglobata nel santuario, accoglie la statua, dalla chiesetta di San Bartolomeo (oggi ridotta a cascina) e da alcune casette abitate da eremiti.

La statua della Vergine, risalente con tutta probabilità all'epoca del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273 - 1303), alta centotrentadue centimetri, è intagliata nel legno di cembro da un artista probabilmente valdostano.

Il fumo dei ceri e dell'incenso, con il passare del tempo, hanno iscurito la statua che nei secoli è stata più volte restaurata, lasciando intatto però l'incarnato di Maria santissima e del Bambino; anzi, nella seconda metà del XVII secolo sono stati dipinti in modo uniforme di nero. Per questo oggi abbiamo la Madonna "nera".

L'origine del Santuario non è dovuta a nessuna apparizione ed a nessun miracolo, semplicemente il tutto scaturisce dalla devozione popolare nata in questo sito posto lungo un luogo di passaggio delle antiche vie medievali battute da commercianti, viaggiatori e pellegrini che transitavano dalla Lombardia verso la Valle d'Aosta.

L'ampliamento dei vari locali, sorti soprattutto per ospitare i pellegrini, poi crebbe notevolmente dal XVI secolo in poi.

Nel 1599 la peste arrivò a Biella; la città fece un voto secondo il quale, se la peste fosse cessata, si sarebbe ricostruita la chiesa (dell'VIII - IX secolo) che custodiva l'antico sacello eusebiano nel quale sono state rinvenuti dei bellissimi affreschi del XIV secolo. Così nei primi anni del Seicento si costruì il santuario che oggi viene detto "antico". Nel 1620 si celebrò la prima incoronazione della statua che da allora si celebra ogni ventesimo anno del secolo. Questo rito avvicinò la casa Savoia al santuario che sovvenzionò a più riprese la costruzione del recinto di corpi di fabbrica destinati all'accoglienza dei pellegrini sempre più numerosi. Un quadro affisso recentemente raffigura il beato Pier Giorgio Frassati, assiduo frequentatore del santuario.

Dobbiamo all'idea dell'architetto Filippo Juvarra l'attuale riorientamento del centro religioso verso la direttrice est-ovest.

Il crescente numero di pellegrini motivò il desiderio e la necessità della costruzione di una nuova chiesa più capiente. Al progetto parteciparono architetti famosi come Guarino Guarini, Francesco Gallo ed Antonio Vittone.

I lavori ebbero inizio solamente a metà dell'Ottocento per poi interrompersi; ripresi nel 1895 portarono alla costruzione dell'attuale edificio posto a settentrione, il santuario "nuovo" che venne consacrato nel 1960.

Ma che senso ha oggi parlare della Madonna di Oropa e del suo santuario?

Innanzitutto, come abbiamo detto, il Santuario non nasce da una visione o da eventi miracolistici; quella di Oropa è la Madonna dei pellegrini, di chi cammina, di chi è in viaggio e chi di noi può dirsi arrivato? Chi di noi a volte nel cammino della vita non perde la strada ed ha bisogno di un momento di riorientamento? Possiamo dire così: a chi si sente già arrivato il santuario di Oropa e la sua devozione probabilmente non diranno nulla, ma a chi quotidianamente cerca di mettersi in movimento, in viaggio nella continua ed ostinata ricerca di Dio e del suo Regno, allora, come dice il salmo, "A lui saranno care le sue mura".



"Nera sono, ma bella" questa citazione del Cantico dei Cantici, il libro d'amore della Bibbia, venne applicata dal grande san Bernardo da Chiaravalle alla Madonna nera. "Nera", cioè abbronzata dal lavoro dei campi, è come dire: "Sono povera, faccio un lavoro umile, ma bella". Che bello arrivare al Santuario e vedere che anche la nostra povertà, come quella di Maria santissima, non è rifiutata, ma anzi è sposata da Dio! Non è questo un modo per dire l'indicibile, cioè l'amore misericordioso di Dio? Pure noi, infatti, siamo "anneriti" dalle vicende della vita, la nostra povertà (evidentemente non parlo di quella economica) viene fuori ogni giorno e più volte al giorno, tuttavia per fede crediamo che Dio ci accoglie nella sua casa così come siamo, persino là dove noi faticiamo ad accogliere e dove non ci accoglieremmo di certo!

Ogni cento anni, al ventesimo anno del secolo, la statua della Madonna di Oropa viene incoronata; la prossima volta sarà nel 2020. Che senso ha oggi, in un'epoca in cui non ci sono più i Savoia, parlare di corone ed incoronare una statua? E' questo un rito che ci riguarda tutti e da molto vicino. "Incoronare" significa infatti portare a coronamento, completare, portare a compimento. Noi parliamo, ad esempio, del "coronare il sogno di una vita". Maria santissima è, per così dire, il prototipo del discepolo, del credente. In lei noi cristiani non cerchiamo una sorta di divinità al femminile, ma il modello, l'esempio del cristiano completo, pienamente in Dio realizzato. L'incoronazione di una statua allora, ci ricorda che pure noi siamo chiamati a coronare il sogno di Dio che consiste nel vederci belli della sua bellezza, felici, realizzati, contenti, sereni, in una parola sola: santi.

La statua poi rappresenta tre esseri viventi: Maria santissima, il bambino Gesù ed una colomba che lui tiene nella mano sinistra. La colomba è segno di pace: la devozione verso la Madonna di Oropa porti a tutti pace, dentro di noi, intorno a noi e nel mondo intero.



MADONNA DI OROPA

Alcuni amici di don Dario Bernardo M. come "ex voto" per lo scampato pericolo della malattia, hanno voluto arricchire la nostra chiesa di una bellissima statua della Madonna di Oropa (a cui attribuiscono la "grazia").

La stessa cifra che è stata da loro stanziata per l'acquisto (1.200 euro) è stata devoluta per aiutare i poveri.

La statua è arrivata a Malanghero il 3 luglio.

Legenda delle foto

Pagina 1: san Paolo VI papa e la sua firma autografa; pagina 2: l'intero complesso del santuario di Oropa, pagina 3: la statua della Madonna di Oropa arrivata a Malanghero; 4: Defendente (Tino) Sussetto.

Carissimo Tino,

Siccome, da bravo piemontese, faccio un po' fatica a dire le cose, ho deciso di scriverti.

Innanzitutto vorrei dirti grazie per il tuo esempio di marito, di genero, di papà e di affettuosissimo nonno: son cose che spesso si danno per scontate, ma non lo sono affatto. Tua suocera, la nonna-bis di cento anni, guardando te e la tua Angela sorridendo esclamava: "Ho mai visto due volersi bene così...!" e non aveva torto. I fatti, il modo in cui Angela ti ha seguito ed assistito fino alla fine lo confermano.

Grazie perché, quando arrivai a Malanghero, ormai venti anni fa, tra tanta diffidenza ed ostilità, tu fosti l'unico a venirmi a trovare in casa canonica dicendomi: "Sono Defendente, detto Tino, diamoci del tu e di qualsiasi cosa avessi bisogno chiamami", poche schiette parole che son diventate il punto di partenza di un'amicizia solida.

Grazie perché non abbiamo sempre avuto le stesse idee ed abbiamo a volte fatto scintille, ma sempre nel rispetto, nella stima, nell'affetto reciproco e nella collaborazione.

Grazie perché quando morì mio padre mi accogliesti per un caffè ed un primo necessario sfogo: da te, da voi, mi sentivo davvero a casa mia.

Grazie per il buon esempio della fedeltà alla messa domenicale: a me prete, è sempre stato di sprone e di incoraggiamento.

Grazie per quanto hai dato negli anni alla comunità di Malanghero (ed io ne so solamente una parte...!): fino a quando la salute te lo ha permesso hai fatto parte in modo molto attivo del Consiglio Pastorale della Rettoria: hai proposto alcune cose che si portano avanti ancora oggi, penso ad esempio all'istituzione della messa settimanale festiva "Per tutta la popolazione viva e defunta" che fu azzeccatissima idea tua.

Grazie per quanto hai fatto pure prendendoti a cuore, con altre persone, tra cui l'indimenticabile Censo, della chiesetta di Santa Lucia.

Ultimamente facevo fatica a venirti a trovare, ufficialmente i molti impegni, in realtà il peso di vederti così sofferente, non sembravi nemmeno più tu...

Tutti gli anni ci invitavi a casa tua, presso il pilone, in occasione della solennità della Consolata, la Madonna di noi torinesi: messa nell'aia e poi pasticcini per le donne ed i tuoi squisiti salami e formaggi per noi uomini. Qui c'è il tuo insegnamento, il tuo funerale infatti è stato celebrato proprio il giorno della Consolata, come per dirci con il tuo fare solito: "Occhio ragazzi che il paradiso è la vera meta del nostro viaggio!" e tutto questo senza discorsi accademici, ma con un pezzo di pane, una generosa fetta di salame ed un sorriso. E anche di questo ti dico grazie!

Arrivederci in paradiso Tino.

don Dario Bernardo M.
oblato benedettino

